

# Il corpo della dea

## 1. Un fenomeno sociale emergente: l'esperienza religiosa della Dea

La spiritualità femminile è diventata un campo di indagine in diverse discipline, dall'archeologia alla storia, dall'antropologia alla psicoanalisi e sta cambiando molto anche nel campo della teologia, oltre ad avere determinato mutamenti significativi all'interno delle religioni istituzionali e alternative sia nelle confessioni monoteistiche che politeistiche. In questo articolo analizzeremo come le donne si stiano orientando sempre più verso un concetto di «divinità» coniugato al femminile e come la metafora della Dea venga impiegata per veicolare un maggior senso di appagamento, di valore, di creatività e di accrescimento del proprio potenziale anche sul piano politico. Questa nuova consapevolezza può contribuire a ridurre la disuguaglianza di genere dovunque si possono ancora trovare relazioni di sfruttamento e di oppressione fra donne, basate sull'appartenenza di classe, status, etnia, cultura, orientamento sessuale. Attraverso il dialogo delle donne con la Dea dentro di sé e con le altre donne, si può dar luogo a un processo etico-politico di grande portata sociale. Uno dei primi impieghi della metafora donna-dea è attribuito ad un padre della sociologia, August Comte, secondo il quale il positivismo rappresentava per le donne un processo non solo di emancipazione ma anche di ri-sacralizzazione della femminilità.

Doveva passare un secolo prima che le donne cominciarono a identificarsi come «sacerdotesse spontanee» e a guardare alla propria vita come a uno spazio sacro. Negli ultimi trent'anni è apparsa una pletora di libri e di articoli sulle divinità femminili dell'antichità scritti da femministe nel tentativo di soddisfare i bisogni delle donne in cerca di una spiritualità che si rivolgesse direttamente a loro. (Black Koltuv, 1987; Christ, 1987, 1998, 2003; Donaldson, 1986; Gomberg, 2001; Harding, 1993; Monaghan, 1997; Sjöo and Mor, 1991). Si è inoltre prodotto un vasto assortimento di immagini atte a saziare la sete di simboli femministi accettabili. Elinor Gadon ha definito queste icone «modelli di soggettività potenziata» (Gadon, 1989).

L'interesse spirituale nelle divinità femminili è un fenomeno sociale-nuovo per l'Occidente, nato dall'indagine archeologica condotta dalla studiosa

femminista Marija Gimbutas, autrice di una ricerca prodigiosa: una dozzina di libri che partono dall'antichità ed arrivano al presente. Gimbutas ritiene che attraverso una migliore comprensione di ciò che la Dea rappresentava nell'antichità si possa arrivare a capire meglio la natura e noi stessi. (Gimbutas, 1991). Sia i detrattori che i sostenitori considerano l'opera della studiosa una delle radici fondamentali dello sviluppo contemporaneo del neopaganesimo e delle religioni orientate verso il culto della Dea.

Uno studio ispirato alle scoperte di Gimbutas ha evidenziato un importante legame fra la devozione religiosa e la lotta politica. L'antropologa sociale Lucia Chiavola Birnbaum, autrice di *Black Madonnas. Feminism, religion and politics in Italy*, ha dapprima collegato 300 rappresentazioni della Vergine Maria - che possiamo considerare «di colore» - ai templi pagani precedenti, luoghi in cui venivano venerate divinità femminili, come testimonianza di un *continuum* di amore e di lealtà nei confronti di una figura femminile di protezione. Inoltre, la studiosa italo-americana ha rilevato come i luoghi in cui viene venerata una Madonna Nera siano stati spesso teatro di importanti rivolte contadine e di tentativi di occupazione delle terre e come le statue della Madonna venissero trasportate in testa ai cortei durante le sollevazioni popolari e utilizzate come scudo a difesa della comunità (Chiavola Birnbaum, 1993).

La prima rigorosa teorizzazione femminista ad avere come centro discorsivo le divinità nere è il testo *When God Was a Woman*, pubblicato da Merlin Stone a metà degli anni Settanta. Si tratta di un'analisi provocatoria e innovatrice sulla «guerra contro la Dea» dichiarata dal diffondersi del patriarcato e del monoteismo maschile (Stone, 1976). Un scontro lungo e cruento iniziato in Occidente con la tradizione giudaica e portato avanti da quella cristiana. Ed è proprio all'interno di questa che si è verificato il fenomeno della caccia alle streghe, definito dalle storiche femministe il più grande «sessicidio» della storia. (Federici, 2004). La guerra contro «Dio la madre» e più in generale contro ogni forma di spiritualità femminile autonoma sembra trovare nuova linfa nella lotta ingaggiata dall'Islam contemporaneo contro il politeismo e il paganesimo.

Una analisi socio-politica del culto con-



Hathor

temporaneo della Dea deve partire da una premessa fondamentale: il riesame dell'espropriazione del sapere medicorboristico delle donne - a cui era legata tutta una conoscenza complessa: le piante, la fertilità, l'amore, la vita, la morte e la nascita - e la soppressione delle religioni pagane del passato. Nel suo recente *Goddesses and the Divine Feminine*, Rosemary Radford Ruether, docente di Teologia femminista, esamina il fenomeno del neopaganesimo che la studiosa considera un passaggio chiave nella riscrittura femminista della stregoneria europea come forma precristiana di religioni legate al culto della Dea. (Radford Ruether, 2005). La teologa fa riferimento all'interpretazione proposta nella «tea-logia» di Zsuzsanna Budapest (Budapest, 1980), uno dei contributi che ha plasmato sia il pensiero femminista sulla religione sia la crescita di «Wicca», movimento spirituale considerato come la rinascita moderna di antiche religioni precristiane delle Dee (Curott, 1999).

Wicca è considerato molto simile nelle sue pratiche spirituali e nei suoi principi alla spiritualità amerindia e di altre popolazioni indigene (Curott, 1999). Sebbene i culti della Dea siano stati soppressi da secoli di caccia alle streghe, oggi Wicca, secondo l'Istituto per gli Studi sulla Religione Americana, è la religione a crescita più rapida degli USA, dove essa viene riconosciuta da diverse istituzioni, ad esempio l'esercito e le prigioni, insieme ad altre religioni, come la Chiesa Nativa-Americana e la Fede Baha'i.

Negli Stati Uniti, la 'Alleanza della Dea' è la federazione nazionale che riunisce le diverse congregazioni di streghe - dette *covens* - ed è dotata dello statuto legale di Chiesa dal 1975. Wicca rigetta l'idea dell'esistenza del male: tutto è manifestazione divina e il Diavolo non è che una creazione letteraria della Bibbia. Wicca, in quanto culto neopagano della Dea, ha ottenuto riconoscimento e rispetto nella lotta per la libertà di culto e dal 1993 le sue rappresentanti mantengono un seggio al Parlamento delle Religioni del Mondo. Anche questo può essere letto come un segno del processo di normalizzazione, iniziato dopo il mea culpa pubblico di Giovanni Paolo II per le vittime dell'Inquisizione (Menapace, 2000).

La presenza di una grande varietà di fenomeni legati ad esperienze religiose individuali o collettive riportati dai devoti della Dea sui siti web invita a una maggiore attenzione in campo femminista e ad ulteriori ricerche in questo senso.

## 2. Il corpo della Dea:

Nella cultura e nelle religioni patriarcali la pluralità dinamica, la cosmicità, il senso di interconnessione tra umano e divino - elementi tipici dell'animismo e dei politeismi - vengono distorti e costretti nel binomio «bene/male». Ogni dualismo crea gerarchie: in quello maschile-femminile, come in quello mente-corpo, l'elemento dominante ha il potere di rappresentare socialmente l'altro come inferiore. Quindi la terra,



Mehit

il corpo e la donna sono subordinati e vengono identificati con il polo negativo, come possibile fonte del male (Radford Rueher, 2005: 278-9). Affinché da un' corporeità soggiogata, resa inferiore e privata di ogni potere e *auctoritas* possa nascere un essere umano liberato devono necessariamente verificarsi numerosi cambiamenti. In questa rivoluzione il corpo della Dea è un punto di riferimento importante, fonte di amore infinito, fornisce ispirazione, protezione, incoraggiamento, forza, potere di cura. Contemplarla è come abbandonarsi alla più dolce delle sinfonie. Il corpo della Dea è il significante supremo da cui si irradia il potere della trasformazione.

### 2a. Dee feline: la forza delle donne

Le icone di uomini e donne dal capo felino risalgono a decine di migliaia di anni fa, giacché era comune durante i riti rappresentare esseri umani con tratti zoomorfi al fine di incorporare le qualità dell'animale raffigurato: forza, coraggio, velocità, intelligenza, capacità visiva etc. Una delle più antiche divinità teriomorfe è la principessa-leone Nyavirezi del Rwanda, tuttora venerata. Più tarda è l'immagine della dea-leonessa Sekhmet che ritroviamo nell'antico Egitto. In questa figurazione incontriamo la prima manifestazione di una dualità che ricorre in divinità femminili successive: il corpo della Dea dona la vita ma anche la morte. Infatti, Sekhmet è sia Signora della medicina preposta

alla cura delle puerpere sia Dea della guerra. Ancora oggi, le donne che venerano Sekhmet, o un'altra dea «felina», la vedono come ricettacolo di «resistenza, indipendenza e affermazione, Dea della medicina, della giustizia e protettrice» (Maria Giusi Ricotti, [www.ilcerchiodellaluna.it](http://www.ilcerchiodellaluna.it)).

Si possono osservare numerose similitudini tra Nyavirezi/Sekhmet e una dea ancora più antica: Mata Kali, divinità benefica e terrificata del pantheon induista, madre di tutte le cose e distruttrice.

### 2b. I quattro elementi e la luna

Possiamo suddividere le dee in quattro gruppi principali, in base al loro legame con terra, fuoco, vento ed acqua - sebbene siano presenti diversi casi di associazioni multiple. Le dee della terra rappresentano in generale il materno, la fertilità, l'abbondanza delle messi. Vi troviamo Cibele e tutte le *Magna Mater* dell'Anatolia, Cipro, Malta. Le grandi madri sono spesso accompagnate da felini, ad indicare la forza delle donne immanente alla riproduzione della vita.

Un'altra categoria riguarda le dee associate al fuoco e al conflitto, che evidenziano il più delle volte un aspetto irato o guerresco, come Sekhmet, Durga e Pele. Tuttavia, la maggioranza delle divinità femminili appare collegata all'acqua e al vento, come Yemanya, Obatalà e Oshum, spiriti guardiani Orisha della religione Yoruba, della Santeria e del Candomblé.

Quello della vita e della morte è un tema ricorrente: il potere mestruale della Dea evoca il sangue dell'origine e il sangue della fine, come segnala Turner (2001). La vita può così essere reappresentata da una giovane madre o da una divinità incinta, ed è ancora una figura femminile a significare nell'iconografia popolare la morte e la fase finale della vita. La vecchiaia è l'aspetto della trinità della Dea (giovinetta-madre-vegliarda) atto a veicolare l'idea di un corpo ri-generatore, la capacità della natura di riprodurre la vita in innumerevoli forme che possono a loro volta venire mescolate e amalgamate in una spirale senza fine (Gomberg, 2001). Fra le divinità celtiche Cerridwen è l'anziana, colei che giudica, la strega e la Signora della morte. In lei si incarna la saggezza della vecchietta, essa ci indica le fasi lunari e ci sorregge nella menopausa. Anche in Cina troviamo una Dea lunare, Chang O, simbolo della solitudine; allo stesso modo, troviamo immagini di dee connesse all'acqua e alla luna fra le culture mesoamericane.

La personificazione della luna come elemento femminile è uno degli archetipi più frequenti nella letteratura e nell'iconografia della Dea; anche al giorno d'oggi i siti web abbondano di immagini della luna e dell'acqua raffigurate co-

me divinità prodotte da pittrici desiderose di creare delle rappresentazioni contemporanee della Dea con maggiore attenzione al calendario lunare, al suo significato per l'agricoltura, ai cicli femminili e alle maree: se la luna riesce a determinare lo spostamento degli oceani, miliardi di tonnellate d'acqua, come possiamo pensare che non possa muovere i liquidi del nostro corpo, composto prevalentemente d'acqua.

### 2c. Caducità e ambivalenza del corpo

Kwuan Yin, divinità taoista della misericordia, percepisce la sofferenza del mondo e sa cogliere la natura ultima delle cose, ovvero la loro caducità. In questo è simile alla Tara Verde, Signora della compassione del buddismo. Queste divinità sono ancora venerate ai giorni nostri, per l'incoraggiamento che offrono a tenere sempre presente il carattere transitorio delle cose, delle idee, delle emozioni e dei sentimenti: tutto è effimero e destinato a passare.

La consapevolezza del mutamento, della sofferenza e della morte si ritrova anche all'interno del percorso spirituale del Candomblé dei Caraibi. Erzuli Dantor è un loa (spirito) vudu, patrona delle lesbiche e delle ragazze madri di Haiti. Di origine africana, Erzuli Dantor si presenta sia nella forma irata che nella versione mite e protettiva. La dualità della Dea viene qui a manifestarsi in modo complesso: anche le pacifiche divinità materne possono diventare colleriche quando provocate. Il furore della Dea non può comunque venire letto come manifestazione del male: come sottolinea Maya Deren, si tratta dell'ira contro il destino sofferto dagli africani, contro la brutalità dello sradicamento forzato e della schiavitù. «È la violenza nata dalla rabbia, per protesta » (Deren, 1953: 62).

Sebbene l'aspetto mite e quello irato spesso si coniughino all'interno del corpo della Dea e dell'esperienza religiosa dei devoti, la studiosa Nannò Marinatos, esperta di antichità classica, evidenzia due categorie: la Dea della vegetazione, frequentemente circondata da animali, archetipo di molte dee della fertilità protettrici delle donne; la Signora degli animali, sovente raffigurata mentre stringe con la forza un animale, protettrice dei guerrieri e antenata di molte dee considerate patrona degli uomini: Atena, Era, Artemide (Marinatos, 2000). La presenza di queste ultime divinità segnala il passaggio da una società di tipo patriarcale, fondata sull'agricoltura e sul valore della fertilità, all'organizzazione patriarcale: Atena stessa non è generata da un ventre di donna, ma nasce dalla testa del padre Zeus.

### 3. Teologia femminista, militanza internet e gruppi di spiritualità femminile

Molta letteratura femminista sulla Dea si concentra sulla questione del potere, soffermandosi nell'analisi delle società pre-patriarcali e interrogandosi sul nodo teorico dell'esistenza del matriarcato. Per Elizabeth Gould Davis, autrice di un testo considerato pietra miliare del femminismo, *The First Sex*, furono le donne l'essere umano primordiale, in contrasto con quanto narrato dalla tradizione biblica. Il matriarcato sarebbe stato una forma di civilizzazione pacifica fondata sull'agricoltura, il culto delle divinità femminili, il rispetto per la natura e per la vita (Gould Davis, 1971). Vari sono i modi in cui le donne e gli uomini hanno immaginato l'organizzazione dei generi e della religione nei tempi antichi. Il dibattito sulla relazione fra matriarcato e forme religiose, in modo specifico fra matriarcato e culto di divinità femminili o maschili, ha attirato l'attenzione di molta letteratura del XIX secolo, compreso quella di socialisti come August Bebel. Nel XX secolo la teoria che postula l'alto status delle donne nelle società pre-patriarcali e la correlazione fra il culto delle dee e il matriarcato darà origine a nuovi movimenti religiosi decisi a far rivivere il culto della Dea come componente del nuovo processo di valorizzazione delle donne e del femminile nella società e nella natura. (Radford Ruether, 2005: 273).

Una delle fautrici di un cammino politico-spirituale imperniato su divinità femminili con funzione di soggetto eco-femminista è la teologa Mary Daly (1973; 1990), a cui si deve l'analisi del ruolo cruento delle religioni patriarcali nel declino delle culture matricentriche. Il risveglio del culto della Dea è per le donne anche risveglio, a livello politico, della propria soggettività e azione all'interno di movimenti sociali ed ecologici diretti alla ri-sacralizzazione della natura e delle relazioni interpersonali. Per molte donne occidentali il risveglio della Dea comporta, nei termini dell'esperienza religiosa, una realizzazione nuova e profonda, la riesumazione simbolica di un'antenata, lo sviluppo di una parte del sé a lungo nascosta e celata alla consapevolezza, la scoperta di nuovi aspetti del femminile e di ciò che lega le donne del mondo. Questa esperienza influisce sia sulla realtà individuale che a livello sociale e spesso conduce a un mutamento nella vita quotidiana: dalla guarigione da una forma di dipendenza al rinnovamento della psiche, dal cambiamento del corpo a quello delle proprie relazioni. A volte questa rivoluzione interiore porta alla nascita di un nuovo sé nei termini di impegno sociale, attenzione animalista, sensibilità ecologica e militanza politica (Nightmare, 2001). Il risveglio della Dea non è una prerogativa delle donne occidentali: l'eco-



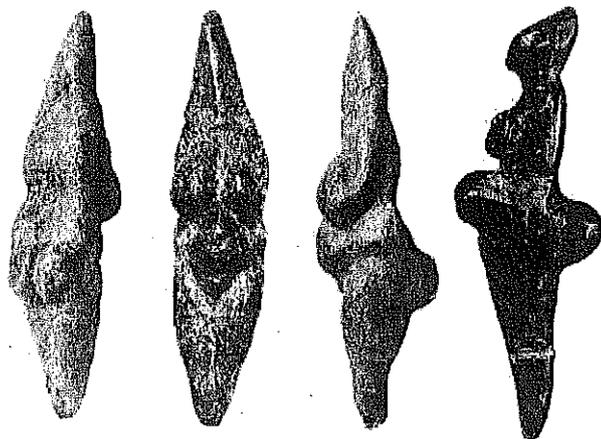
Anat

femminista indiana Vandana Shiva, scienziata in lotta contro lo sfruttamento delle donne e dell'ambiente, si oppone alla manipolazione genetica a favore della bio-integrità e guarda alle divinità femminili che nel pantheon induista sono incaricate della protezione della natura: esse sono fonte di una forza creativa femminile che può mobilitarsi contro il potere distruttivo delle multinazionali. (Shiva, 1997; 2001). La guerra agli organismi geneticamente modificati imposti all'India dalla Monsanto ha ottenuto un esito positivo, e la Dea Durga è diventata il simbolo della lotta ecofemminista.

Per la teologa Carol Christ tale spiritualità orientata all'azione matura dall'esperienza, piuttosto che dalla teoria. Nel suo *The Alphabet Versus the Goddess. The Conflict Between Word and Language*, già Leonard Shlain aveva postulato la differenza di genere dell'esperienza religiosa: quella femminile olistica, simultanea, sintetica, concreta, di contro a quella maschile lineare, sequenziale, riduzionista e astratta, sebbene in ogni individuo siano presenti aspetti di entrambe le modalità (Shlain, 1998). Anche secondo Christ la spiritualità femminile è nutrita dalla consapevolezza della complessa interconnessione delle forme vitali e pertanto l'impegno ecologico viene ad assumere un ruolo importante nella spiritualità femminista. Infatti, sempre secondo la teologa, l'attività di preghiera non è sufficiente ad assicurare l'avvento dei cambiamenti sociali: militanza spirituale significa anche impegno a reinterpretare tutte le nostre relazioni e apertura verso nuove forme di interazione all'interno di 'comunità d'intenti'. Se la Dea incarna una forma superiore d'amore, un impegno al superamento delle cause sociali dell'ingiustizia e della sofferenza, ciò deve permeare anche il pensiero e l'azione di chi la venera.

Persino le religioni istituzionali sono influenzate dalla forza di queste idee, dall'onda lunga della teologia e della spiritualità femminista incentrata sul culto della Dea. Rachel Miller, rabbina conservatrice e autrice di un'indagine sul femminismo ebraico, scrive: «Du-

rante la metà del XX secolo, con l'ingresso del femminismo nel discorso pubblico, la religione - Ebraismo compreso - è stata sottoposta a dure critiche dovute alla differenza dei ruoli, all'esclusione delle donne dalla vita della comunità e agli apologeti che ne giustificavano la relegazione all'ambito domestico. Numerose femministe della prima generazione nutrivano una forte dose di scetticismo nei confronti delle religioni istituzionalizzate; in verità, alcune di loro credevano che non fosse possibile riscattare la religione occidentale dal proprio androcentrismo. Queste prime femministe criticavano l'Ebraismo per aver costruito un Dio maschile e una cultura irrevocabilmente patriarcale. Tuttavia, negli anni Settanta le femministe hanno cominciato a elaborare delle riflessioni teologiche in cui si fondevano Ebraismo e principi femministi» (Miller, [www.myjewishlearning.com](http://www.myjewishlearning.com)). Rita Gross è stata probabilmente la prima studiosa ad occuparsi dell'uso di immagini e di vocabolario maschili in riferimento a Dio, evidenziando le implicazioni teologiche sot-



se all'uso del pronome «Egli». Gross riconosce i limiti di un impiego esclusivo del pronome femminile e promuove l'uso alterno dei pronomi femminili e maschili. Questo non perché Dio abbia un genere, ma perché sono gli esseri umani ad averlo e la capacità di mettersi in relazione con la lingua incide sulla capacità di mettersi in relazione con Dio stesso. (Gross, 1976 in Miller, [www.myjewishlearning.com](http://www.myjewishlearning.com)). Anche in ambito cristiano sta avvenendo un processo di decostruzione dell'*imagerie* gerontocratica che vede Dio come un anziano maschio caucasico e, in modo analogo sebbene meno visibile - dovuto anche all'assenza di immagini nell'Islam - si stanno muovendo anche le femministe musulmane (Roald, 1999). Nonostante la maggior parte della militanza spirituale femminile in internet sia di stampo progressivo o alternativo - ovvero favorevole ad una lettura di ge-

nere delle Scritture e dei testi sacri stanno emergendo cambiamenti anche in gruppi più conservatori. Le devote delle religioni tradizionali ebraiche, cristiane, metodiste, pentecostali, ortodosse, sufi e musulmane desiderano mettersi in relazione, come dimostra una ricerca esplorativa condotta sulle liste di sottoscrizione offerte da un sito web dedicato a «Religioni attinenti alle donne e spiritualità» ([www.research.umbc.edu/~korenman/wmst/f\\_rel.html](http://www.research.umbc.edu/~korenman/wmst/f_rel.html)). Sebbene il logo riportato sulla *home page* rappresenta solo le tre principali religioni monoteistiche, 16 *mailing list* su 42 riguardano religioni non occidentali oppure propongono un approccio interreligioso e il dialogo ecumenico. Diverse sono le modalità di iscrizione ai collettivi virtuali: la maggior parte è aperta alla partecipazione di chiunque voglia farne parte e solo alcune *mailing list* adottano dei criteri specifici: aperte anche agli uomini o rigorosamente riservate a sole donne.

La varietà delle forme devozionali, l'impegno sociale, ecologico e politico, l'interesse per lo scambio intellettuale e la ricerca di dialogo con altre fedeli testimoniano l'esplosione in ambito spirituale di soggettività femminista e della capacità di agire forme diverse di potere. Parimenti, la molteplicità delle esperienze religiose ci conferma come la spiritualità delle donne sia poliedrica - lungi dall'essere considerata un fenomeno singolo o un derivato della New Age o di movimenti simili. Una caratteristica comune della spiritualità femminista - sia questa musulmana, cristiana, ebraica, pagana, buddista, induista - risiede nell'abbandono di sé ad un'energia superiore. L'ammissione di una sconfitta, la capitolazione della razionalità davanti all'inspiegabile oppure la dissoluzione dell'ego o altre forme di rinuncia permettono di conseguire l'umiltà necessaria per eccettare i fardelli della vita e il proprio ruolo nella lotta contro l'ingiustizia.

Nei fenomeni come la New Age, invece, la pratica dell'abbandono è assente - mentre è forte la credenza nella capacità dell'individuo di manipolare il reale a proprio vantaggio, dopo aver raggiunto i livelli necessari di autocontrollo, determinazione, volontà, chiarezza della mente o purezza dello spirito. In altre parole, attraverso il ricorso al tipo appropriato di forza (il tipo giusto di pietra, amuleto, colore da indossare o mantra da recitare) ognuno può trasformare situazioni avverse in positive e realizzare le proprie aspirazioni al successo. La New Age è piuttosto la dilata-

zione narcisistica dell'individualità - e a volte dell'individualismo, spesso volta alla ricerca di una salvezza meramente privata. In alcuni casi si tratta di una forma mercificata di spiritualità, forse più fenomeno di moda che religioso. Eppure, il neopaganesimo e i culti della Dea vengono spesso confusi con la New Age anche da persone esperte - a causa dell'appropriazione di pratiche e simboli considerati "commerciabili". In una recente intervista che ho svolto a Oakland, California, prima di una cerimonia nella *sweat lodge* (capanna esudatoria) un'anziana nativa-americana sottolineava l'importanza della purificazione della sauna, sebbene i bianchi abbiano trasformato lo *sweat lodge* in un passatempo remunerativo. Questo abuso, sosteneva l'anziana portatrice di pipa, non può diventare motivo per considerare decaduta la cerimonia, che deve invece essere oggetto di un processo di riappropriazione culturale e politica.

Sia il neopaganesimo che le religioni native si esprimono attraverso forme diverse di militanza internet: due esempi sono la Rete per la cultura pagana ([www.paganed.net](http://www.paganed.net)), che si occupa di preservare le culture naturocentriche tuttora esistenti, e la Rete delle donne indigene ([www.indigenouswomen.org](http://www.indigenouswomen.org)), la quale si è data come missione il riconoscimento della cultura indigena e la protezione di Madre Terra a beneficio delle generazioni future.

Dopo l'uscita di *The Invisible Religion* di Thomas Luckmann (1967), la nozione



Ishtar

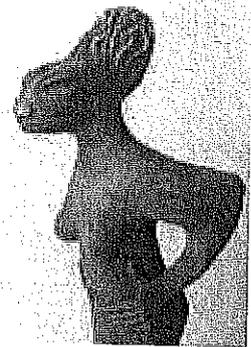


Sekhmet

di una religiosità diffusa è stata gradualmente accettata ed è entrata all'interno del dibattito internazionale. L'esistenza di una spiritualità diffusa, seppur invisibile, può essere letta come una forma di resistenza ai dogmi e ai codici, percepiti come opprimenti e inadatti a soddisfare i bisogni contemporanei (Cipriani, 2003). La rinascita della religione della Dea e dei culti femminili, lontano dall'essere un fenomeno di tipo New Age, è legata a tre processi principali: il ripristino di antiche forme di misticismo, promosso dall'identificazione delle donne con divinità femminili; la nascita della teologia femminista, che si propone di reinterpretare la religione e la religiosità secondo una prospettiva di genere;

l'influenza della spiritualità indigena nei movimenti sociali e ambientalisti.

Esiste un legame innegabile fra femminismo, ecologia e spiritualità, reso famoso dalle lotte degli anni Settanta e Ottanta intraprese in India dalle donne indigene del movimento Chipko (Corradi 2007). Sulle pendici delle Himalayas, mentre gli uomini delle comunità avevano già deciso di non opporsi, di accettare un'indennità e di andarsene, poche centinaia di donne native riuscirono a frenare il disboscamento che ne minacciava la sopravvivenza e a sconfiggere le potenti industrie del legno e della carta. La pratica caratteristica delle donne Chipko, abbracciare gli alberi, verrà poi ripresa da numerosi movimenti ecologici. Ma po-



Inanna

tremmo citare altri esempi, dalle donne Maya del Chiapas alle U'Wa dell'Amazzonia.

#### 4. Conclusioni

In questo articolo sono state tracciate alcune linee interpretative dei tratti specifici di un nuovo movimento: la militanza spirituale delle donne. L'osservazione di alcuni aspetti del fenomeno è stata resa possibile dall'utilizzo di internet come spazio pubblico che permette l'incontro di persone spazialmente lontane. L'indagine sulle *mailing list* effettuata attraverso comuni motori di ricerca è stata un ottimo punto di partenza per uno studio di tipo esplorativo. Dai dati raccolti emerge una realtà polifona e affascinante, e la necessità di ulteriori ricerche, sia in quel settore dell'esperienza religiosa in cui la categoria dell'identificazione con il corpo della Dea gioca un ruolo importante, sia nel campo dell'impegno sociale e politico sorretto da intenzioni spirituali ed etiche. La presenza delle donne è preponderante nelle religioni non occidentali e nei movimenti ecologisti e pacifisti, oltre a svolgere una funzione essenziale nei processi interconfessionali e nelle politiche identitarie trasversali. Infine, lo spostamento dell'enfasi da un Dio padre alla Dea madre, dai valori maschili a quelli femminili, influisce anche sulle religioni istituzionali nei termini di un rinnovato protagonismo delle donne.

Laura Corradi

Traduzione ed editing Marta Baldocchi, Stanford University